

no nella disoccupazione e il problema da risolvere. Viene così posto all'ordine del giorno della nazione — ha proseguito Amendola — come primo problema da risolvere, quello della disoccupazione e del miglioramento del tenore di vita delle masse popolari, della lotta contro la miseria. Noi salutiamo questo riconoscimento, che è frutto della lotta impegnata dal popolo italiano e affermiamo chiaramente che, dopo essersi battuti per ottenere questa esigenza, siamo pronti a dare il nostro consenso a ogni azione diretta veramente a questi fini, sulla base delle linee programmatiche che tracciate dalla Costituzione.

Ma perché questo riconoscimento corrisponda a una azione efficace, è necessario avere le idee chiare, riconoscere le cause della situazione attuale e trovare quindi gli strumenti atti a rimuoverle. Il Piano Vanoni lo ha dimostrato. Il Piano Vanoni non risponde a questi interrogativi e non risponde perché prevede, il mantenimento e la difesa dell'attuale struttura economica italiana, dell'attuale ordinamento sociale. Esso, infatti, ripete la strada degli esperimenti industriali secondo gli interessi prevalenti del grande capitale e mira a contrariare i consumi attraverso il blocco dei salari, contrapponendo velenosamente e inaccettabilmente le esigenze dei disoccupati a quelle degli occupati. Di fronte all'accusa che sale dalle masse popolari per l'aggravamento della miseria, della disoccupazione, della fame, il Piano Vanoni non ha nulla di possibile, dell'attuale ordinamento, se si consentono naturalmente i necessari sacrifici, risolvere i problemi della disoccupazione e della sicurezza economica per tutti i cittadini. Tra dieci anni, di nuovo, il Piano Vanoni ci rimanderà impossibile risolvere i problemi della disoccupazione e della miseria lasciando inalterata l'attuale struttura sociale, dieci anni saranno intanto passati.

Salari e consumi

Ma l'on. Vanoni non spiega quali siano le forze sociali responsabili, ignora che le debolissime ragioni che questi difetti sono stati anche la conseguenza del basso livello dei salari (che in nessuna provincia raggiunge la metà del minimo necessario) e del basso livello dei consumi. L'on. Vanoni, inoltre, respinge quella che egli chiama la tesi della stagnazione della nostra economia e che purtroppo è una realtà. Negli ultimi cinquant'anni, infatti, il reddito nazionale è aumentato, il consumo è aumentato, i consumi pro capite non sono sostanzialmente aumentati come numero di calorie, la percentuale della popolazione attiva è diminuita dal 49 al 47,7 per cento. Di questo il nostro sviluppo economico italiano, la espressione più chiara è il mancato processo di industrializzazione: gli addetti all'industria sono nel 1951 quattro milioni e 166 mila, mentre nel 1948 erano 5 milioni e 161 mila. Il progressivo rallentamento e quindi l'arresto del ritmo di sviluppo dell'occupazione operaia, è dunque la debolezza storica principale dell'economia italiana, e la ragione della stagnazione e della disoccupazione. L'arresto dello sviluppo economico ha coinciso con il prevalere dei grossi complessi monopolistici e con la realizzazione di una politica imperialistica. Da qui la miseria del popolo italiano.

Nel quadro dei contraddizioni tra la miseria del più e il lusso di pochi, nel quadro degli squilibri tra regione e regione e all'interno di una stessa provincia (dalla montagna al mare), dalla disaffezione per l'incapacità della attuale classe dirigente a risolvere i problemi non soltanto del lavoro ma della vita civile: casa, scuola, pensioni, assistenza. Di qui le carenze e i larghi squilibri, da una categoria di diversi, dai sinistri ai pensionati, dai mutilati ai tubercolotici, dai professori ai medici, per questioni che una società civile e ordinata dovrebbe saper risolvere. E da questo momento, che il combattimento operaio e braccianti, contadini e commercianti, impiegati e insegnanti, è nata l'esigenza di un nuovo corso economico, la richiesta che si riconosca la gravità dei problemi economici e sociali e che si avvii un movimento di dissenso alla necessità di una lotta unitaria per la soluzione di queste questioni.

A questo punto il compagno Amendola si è chiesto se il Piano Vanoni soddisfa tante esigenze, se è un atto che ha dimostrato come esso non sia un piano ma una astratta ipotesi di studio, o meglio una esercitazione contabile scarsamente legata con la realtà economica italiana. Il Piano Vanoni infatti, in quanto a contenuti, è un piano di dissenso alla necessità di una lotta unitaria per la soluzione di queste questioni.

Chi ci assicura, infatti, che il reddito aumenterà veramente del 5 per cento ogni anno, che gli investimenti daranno immediatamente i frutti previsti, che i prezzi resteranno stabili, che la moneta non si svaluterà, che i risparmiatori aperti le possibilità di esportazione? Non è più giusto, invece che basarsi su ipotesi aleatorie, porre i dati concreti della situazione attuale per vedere se oggi, sulla base del reddito attuale, è possibile, con una diversa politica economica e con una redistribuzione del reddito che risponda a una maggiore giustizia sociale, con uno sforzo di solidarietà, lottando contro le forze che detengono posizioni di privilegio economico, ottenere un aumento dell'occupazione? Questo è il punto. Perché, negando, non, malgrado l'aumento dei prezzi e della produzione, l'occupazione operaia non è aumentata? Perché l'aumento della produzione non ha portato a un aumento ma a una diminuzione degli impianti? Perché le aziende e gli investimenti industriali privati, rispondono alla legge del

massimo profitto; inoltre la concorrenza delle grandi imprese monopolistiche ha impedito lo sviluppo degli impianti nelle imprese non monopolistiche.

Come dunque ottenere che gli investimenti privati siano realizzati effettivamente? Il Piano Vanoni non risponde a questo interrogativo e non risponde perché prevede, il mantenimento e la difesa dell'attuale struttura economica italiana, dell'attuale ordinamento sociale. Esso, infatti, ripete la strada degli esperimenti industriali secondo gli interessi prevalenti del grande capitale e mira a contrariare i consumi attraverso il blocco dei salari, contrapponendo velenosamente e inaccettabilmente le esigenze dei disoccupati a quelle degli occupati. Di fronte all'accusa che sale dalle masse popolari per l'aggravamento della miseria, della disoccupazione, della fame, il Piano Vanoni non ha nulla di possibile, dell'attuale ordinamento, se si consentono naturalmente i necessari sacrifici, risolvere i problemi della disoccupazione e della sicurezza economica per tutti i cittadini. Tra dieci anni, di nuovo, il Piano Vanoni ci rimanderà impossibile risolvere i problemi della disoccupazione e della miseria lasciando inalterata l'attuale struttura sociale, dieci anni saranno intanto passati.

Ecco perché — ha proseguito Amendola — è necessario, con estremo interesse, il Piano, o meglio lo Schema di Vanoni, tace su problemi come quelli dei monopoli, del petrolio, dell'I.R.I., della riforma agraria, della riforma della pubblica amministrazione, dei commerci, con tutti i problemi che sono al centro della lotta politica. Si è voluto parlare di un Piano non per rinnovare coraggiosamente le attuali strutture economiche ma per consolarlo, per porre in qualche modo alle speranze e alle attese vive nel popolo, per riprendere il termine di Piano del Lavoro che da anni la CGIL ha presentato come piano di lavoro nazionale per lo sviluppo dell'economia italiana.

Ma lo schema Vanoni significa che l'obiettivo posto dalla CGIL, dal Movimento di rinascita del Mezzogiorno, dai comunisti, dai socialisti, è un obiettivo irraggiungibile, non si può più respingere. Non si tratta però di ipotizzare un incremento del reddito, a condizioni sociali immutabili nell'attuale struttura economica, ma di discutere per lo meno alle pari di quella parte delle miserie del popolo italiano che è la più diretta conseguenza delle più flagranti ingiustizie, incongruenze e assurdità del regime economico e della politica economica italiana.

Contro la miseria

Ecco perché la lotta contro la miseria e la disoccupazione seria, per esser condotta seriamente, una lotta conseguente contro i monopoli. Finché pochi gruppi detengono le leve principali del potere economico, non solo non vi sarà possibilità di progresso economico ma nemmeno, onorevole Segni, di libertà, perché senza progresso sociale è illusorio parlarne di libertà. E poiché la grande capitale, quelle che giustamente Segni chiama la « coalizione di interessi che sono l'ostacolo al processo di sviluppo del reddito nazionale e dell'occupazione », non si può pensare di abbattere questa coalizione di interessi che si interpetra l'apertura a sinistra — come ha inteso fare ieri Segni Fanfani — come una capitolazione delle forze democratiche, ma come una organizzazione sociale dei vecchi gruppi dominanti, come l'accettazione di una posizione subalterna e come la rinuncia alla funzione dirigente che spetta alla classe operaia. In questo caso, non si apprirebbero a sinistra, soltanto per aggiungere nuove forze a una politica di conservazione.

Ma se apertura a sinistra deve essere l'abbattimento di quelle barriere discriminatorie che impediscono la costituzione dell'incontro e la collaborazione di tutte le forze popolari, cattoliche, comuniste, socialiste, repubblicane, democratiche decise a operare per un rinnovamento della società italiana, allora lo schema Vanoni non può essere la base di questa apertura a sinistra. La base dell'apertura a sinistra deve essere un programma di lotta antimopolistica e di riforma sociale.

Non siamo un partito comunista che lotta per la trasformazione socialista del nostro Paese e non siamo disposti a rinunciare alla nostra funzione per il piatto di minestrone del Piano Vanoni. Ma, consapevoli della gravità dei problemi attuali, siamo pronti a tutte le intese e a tutti gli accordi, sia pure parziali e provvisori che possano avviare anche di poco la soluzione di questi problemi, ma non a scendere dalla povera gente e dare un poco di pane e di lavoro. Ma devono essere soluzioni concrete e non schemi astratti. Vi è nel Paese una maggioranza che è concorde nel chiedere una politica di riforma: sta a noi lottare perché si consolidi e riesca a trovare la propria espressione in Parlamento, contro tutte le resistenze. (Vivissimi applausi della sinistra accolta).

Palermo, 19. — La giunta comunale clericale-monarchica di Palermo è caduta. Gli 22 consiglieri, infatti, hanno presentato il loro proprio programma di stesera, infatti, il Consiglio comunale ha accettato le dimissioni del sindaco e degli assessori.

Le votazioni, separate, hanno dato i seguenti risultati: 26 voti per l'accoglimento del

nel Paese, per dare il suo contributo allo sforzo nazionale. Non si può chiederle di sacrificarsi e confinarla in posizione subalterna. Questa posizione subalterna, economicamente e politicamente, la classe operaia non cederà mai, signori del governo.

Giudizio di «Prospective»

Lo schema Vanoni, invece, pretende condannare la classe operaia in condizioni economiche insopportabili, imponendole il blocco dei salari e l'isolamento economico. Ciò spiega perché la giunta della Confindustria ha dato la sua approvazione ufficiale allo schema Vanoni. Ma ciò spiega anche perché non sono mancate a questo proposito le critiche severe non solo da nostri settori, ma anche da gruppi e forze di orientamento governativo. Tralasciando le critiche anche pertinenti mosse dai settori del centro sinistra, ricordiamo quelle avanzate da quelle forze politiche che già al Congresso di Napoli seppero imporre il problema della lotta contro la disoccupazione e di cui allora seppe farsi interprete l'on. Vanoni contribuendo alla esclusione di questo problema dalle critiche della ACLI e di altri giovani della sinistra cattolica, per limitarsi a leggere questo brano di un articolo pubblicato sulla rivista *Prospective*, vicina all'Unità, ma estraneo a quella rivista che ha recentemente espulso: « Il capitalismo non può assolutamente essere considerato ad una coraggiosa politica di sviluppo. La grossa borghesia italiana non può che cercare di ottenere posizioni di rendita e le sue situazioni di privilegio dal progresso economico e civile del Paese, e quindi ad esso si ribella. Di tutto questo la conclusione non può essere che una sola: la politica di capace in Parlamento di rotare le leggi, capace di assicurare la fiducia e la collaborazione del proletariato nel suo programma il piano Vanoni è dare serie garanzie di realizzarlo. « Se invece non si vuole accettare la logica delle cose — scrive ancora *Prospective* — se si rifiuta di accettare il ritorno ai suoi termini e di dedurre le conseguenze politiche, non rimangono che due strade: la prima è quella di ridurre il piano a una vuota formula propagandistica per condurre a termine il tentativo di accaparrare sotto vesti progressiste e piacenti il tentativo di bloccare i salari a vantaggio dei monopoli ».

« Comprendiamo — ha commentato Amendola — l'ammontare della fine — le «azioni» della fine — Fanfani, nel veder messi in chiaro i caratteri e gli scopi del cosiddetto Piano. Siamo d'accordo con Marchetti: ci vuole un'alleanza politica capace in Parlamento di volare le ali e di superare la sinistra, e la base di questa alleanza non può essere il Piano Vanoni, ma un programma di rinnovamento di strutture che traduca finalmente in atto le indicazioni della Costituzione. Si è detto che il Piano Vanoni è un tentativo di apertura a sinistra — come ha inteso fare ieri Segni Fanfani — come una capitolazione delle forze democratiche, ma come una organizzazione sociale dei vecchi gruppi dominanti, come l'accettazione di una posizione subalterna e come la rinuncia alla funzione dirigente che spetta alla classe operaia. In questo caso, non si apprirebbero a sinistra, soltanto per aggiungere nuove forze a una politica di conservazione.

Aperta disapprovazione

Gli stessi giornali governativi non hanno nascosto la aperta disapprovazione. Fanfani ha voluto correggere l'impressione, eccessivamente distensiva, del discorso programmatico di Segni. La *Stampa* parla addirittura di « esplicita e diffusa negazione » del Piano di Fanfani e nota che « nella stessa DC, a destra e a sinistra, c'è stato chi non ha celato il suo disappunto ».

Tale disappunto è stato accentratamente espresso in un comunicato ufficiale nel quale si annuncia che la direzione d.e. ha preso in esame l'attività dell'agenzia AISA, portavoce ufficiale della corrente di « Concentrazione », e che, secondo il segretario del partito Gonnella, dall'ex vicepresidente del Consiglio Pella, e a volta a volta da altri numerosi parlamentari e dirigenti di partito più o meno autorevoli.

Costatato che tale agenzia, con un tono di costante asprezza polemica, ha contribuito a diffondere dichiarazioni e informazioni tendenziosamente dirette a dividere il partito e a turbare la normale attività, la direzione ha espresso formale diffidenza nei confronti degli iscritti al partito, e ha invitato tutti gli iscritti a non collaborare con la loro non smentita ispirazione, l'opinione che tale agenzia sia usata da iscritti alla DC per fini partitici e di contrasto con l'interesse e il prestigio della democrazia cristiana.

Il comunicato conclude con l'invito a tutte le altre correnti di « esprimere i propri giudizi e opinioni critiche che in sostanza non fanno comodo a Fanfani e alla sua direzione ».

E' chiaro che l'attacco all'AISA va interpretato come una vera e propria intimidazione rivolta a quella corrente

DOPO GLI SCACCHI POLITICI SUBITI NEGLI ULTIMI 18 MESI

Fanfani diffida «Concentrazione», Cinque morti per i nubifragi

dal proseguire nella sua attività

La « scomunica » dell'agenzia AISA - L'«Avanti!» critica i cedimenti programmatici di Segni e accusa Fanfani di impedire la distensione e il progresso sociale

Con il primo voto di fiducia al nuovo governo Segni, la situazione interna d.e. anziché placarsi almeno momentaneamente, si è andata ulteriormente vivacizzando. Tre fatti nuovi, verificatisi nelle ultime 24 ore, hanno contribuito a ridimensionare i movimenti di rifondazione dell'osservatorio politico sugli stati d'animo degli esponenti delle varie correnti democristiane: la dichiarazione di voto di Fanfani, pronunciata il 16 luglio all'Assemblea di fiducia della direzione fanfaniana agli uomini della « Concentrazione » degli oppositori a continuare a servirsi dell'agenzia AISA; la presa di posizione che il Partito socialista farà apparire questa mattina sull'*Avanti!* alla luce della replica di Segni e della dichiarazione di voto di Fanfani.

« Concentrazione » che è stata più volte una delle cause intestine di gravi scacchi politici per l'on. Fanfani (fallimento governativo nel gennaio 1954, elezione di Gronchi, candidatura di Scelba, ecc.). Non che, in questo caso, la riproposta fanfaniana si rinnovava nei confronti di una determinata corrente, che sia pur su basi diverse e per obiettivi a volte completamente opposti, con il programma innovatore di quel gruppo e di quelle sottocorrenti d.e., assurti recentemente a clamorosa notorietà in occasione dell'espulsione di Aristide Marchetti e della sospensione di Zappalà, Bolandri e Chiarante. Fino a tutt'oggi, infatti, nessun provvedimento è stato preso nei confronti di altre agenzie, ispirate da altri esponenti come la *Kosmos* di Togli e l'*AMP* di Andreotti. E' così indirizzata, specificamente, di destra non dispiacendo alla segreteria della DC, ben si inserisce in questa polemica interna democristiana che ha avvalorato le voci diffuse da questi giorni, secondo le quali proprio dall'agenzia AISA sulla convocazione in autunno del congresso straordinario del partito e la insostenibilità della permanenza di Fanfani alla segreteria del partito, si attribuisce al compagno Segni, appare stamane sull'*Avanti!*. Nella nota, intitolata « La repubblica di Fanfani e il tributo di Segni », si rileva innanzi tutto che il presidente del Consiglio ha dovuto nullare il suo programma per pagare un tributo alla destra economica e attenuare l'onesta impostazione che aveva dato al problema della discriminazione. Tutto ciò è stato fatto praticamente da Fanfani, come segretario del partito, non ha il coraggio morale e politico di resistere alle pressioni della destra economica e clericale.

« La replica dell'Avanti! »

Dopo aver ricordato il fallito tentativo di Fanfani di comporre un governo monocolore chiuso a sinistra, la nota dell'*Avanti!* afferma che, con la sua dichiarazione di voto, Fanfani ha esasperato i contrasti in corso tra i partiti del suo partito, fino al punto che « se si fosse votato a scrutinio segreto, il ministero Segni sarebbe stato liquidato in un baleno, e con esso, ciò che ha fatto il partito della destra clericale ed economica: la possibilità di un'evoluzione della situazione che è presupposto della distensione e dell'apertura a sinistra ». Il comunicato conclude con l'invito a tutte le altre correnti di « esprimere i propri giudizi e opinioni critiche che in sostanza non fanno comodo a Fanfani e alla sua direzione ».

E' chiaro che l'attacco all'AISA va interpretato come una vera e propria intimidazione rivolta a quella corrente

L'Italia investita dal caldo

Cinque morti per i nubifragi

Tutta l'Europa sotto l'eccezionale calura - Registrati 404 decessi - Violenti nubifragi ad Acqui, nel Varesotto e a Gallarate

Un'eccezionale ondata di caldo ha infierito sull'Europa e in particolare sull'Italia. A causa della elevata temperatura, per annegamenti e incidenti stradali da essa provocati, si sono registrati in questi giorni ben 404 decessi in tutto il continente. In Germania le persone decedute per cause connesse alla elevata temperatura sono 141. In Svezia si lamentano 44 morti. In Danimarca, negli ultimi giorni, per cause dipendenti dal caldo, hanno trovato la morte ben 39 persone. In Irlanda i morti sono 37; di essi 29 sono deceduti per annegamenti mentre cercavano rifugio nelle acque dei fiumi e dei laghi, del mare. In Finlandia il numero delle vittime per l'eccezionale caldo è salito a 25.

Ed ecco un quadro parziale ma eloquente delle temperature registrate in alcune città da quindici anni:

Trento 36,8; Trieste 31,4; Venezia 30,1; Torino 30,6; Bologna 32,2; Firenze 34,6; Perugia 35,8; Roma 35,8; Napoli 32,2; Cagliari 31,7.

Il caldo è particolarmente sentito a Milano dove le esaltazioni provenienti dall'asfalto delle strade rendono l'atmosfera irrespirabile. Circa

20 mila cittadini si sono recati nella giornata di ieri all'idroscalo e nelle altre piscine, in cerca di refrigerio.

Lo stesso avviene a Torino dove il caldo — nonostante la media di 31,4 all'ombra — in alcune località, ha raggiunto la eccezionale temperatura dei 40 gradi.

A Torino, un decoratore, il 23enne Giuseppe Bellotto, mentre lavorava all'esterno di un edificio, ieri è venuto improvvisamente meno. Stanotte è morto in ospedale.

Alla ondata eccezionale del caldo, ha fatto riscontro, in diverse zone, l'inclementezza del tempo. Difatti Acqui, Varese, Gallarate e le zone circostanti sono state investite da grandinate e nubifragi che hanno provocato gravi danni alle cose e alle culture.

A Firenze il caldo ha raggiunto la punta massima di 35 gradi. Questa temperatura non si era mai registrata in città da quindici anni.

I violenti nubifragi abbattutisi su diverse zone della Puglia e della Lucania, hanno causato due morti: il guardiano Antonio Giannuzzi, di Polignano a Mare (Bari), e il bracciale Michele Galeone di Carosino (Taranto) ambedue colpiti da fulmini.

Il maltempo ha fatto inoltre altre vittime.

A Pescorolo (Cremona) il vento ha rotto un filo ad alta tensione che si è abbattuto sull'ala di una cascina. Un giovane, il 16enne Attilio Ruffini, che era uscito scalzo per chiudere l'uscio del pollaio, ha inciampato nel filo rimanendo fulminato; la stessa sorte è toccata al padre accorso in suo aiuto. La madre e il fratello del giovane sono rimasti gravemente ustionati.

Per le stesse ragioni è morto a Bergamo tal Pietro Brembilla, di 54 anni. Danni causati dalla grandine, si sono avuti invece in tutto nella provincia di Bolzano.

Arrossato il lago di Tovel

TRENTO, 19. — Ai piedi delle Dolomiti di Brenta, nel lago alpino di Tovel, ha avuto inizio l'arrossamento delle acque. Il fenomeno si rinnova annualmente all'approssimarsi dell'epoca canicolare, ed è determinato da un microorganismo — il glenodium — che per effetto della sua riproduzione provoca il frangimento del carotenoide color rosso sanguigno. Numerosi turisti stranieri hanno raggiunto Tovel per assistere al singolare spettacolo.

Il compagno Pesenti ricevuto al Quirinale

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questa mattina al Palazzo del Quirinale il compagno Pesenti, presidente del Centro economico di ricostruzione, il dott. Guido Vianello, commissario nazionale dell'ENAL, e il compagno Mario Fabiani, presidente del Centro regionale delle provincie toscane, accompagnato dal Consigliere direttivo dell'Unione.

Il discorso del compagno Terracini al Senato

Il compagno Terracini ha tenuto il suo discorso al Senato il 19 luglio. Il suo discorso è stato molto applaudito. Terracini ha parlato della situazione attuale, della lotta per la distensione, e della necessità di una politica di apertura a sinistra.

Il compagno Pesenti ricevuto al Quirinale

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questa mattina al Palazzo del Quirinale il compagno Pesenti, presidente del Centro economico di ricostruzione, il dott. Guido Vianello, commissario nazionale dell'ENAL, e il compagno Mario Fabiani, presidente del Centro regionale delle provincie toscane, accompagnato dal Consigliere direttivo dell'Unione.

SCOPERTO NELL'ANCONETANO

Villaggio piceno dell'età del ferro

Ritrovamenti archeologici di notevole interesse vengono segnalati dalle varie Sovrintendenze alla Direzione generale per l'Antichità e il Belle Arti.

Ad Ancona, in seguito all'affioramento di antichi frammenti ceramici sulle pendici del Colle dei Cappuccini, sono stati compiuti scavi di scavo stratigrafici, che hanno portato alla luce un vasto materiale fittile della prima età del ferro, dov'è visibile l'esistenza di un villaggio piceno che rappresenta non solo il più antico abitato che sia stato scoperto finora, ma anche il primo del genere in tutta la Marche. Gli scavi saranno a breve ripresi più estesamente dalla Sovrintendenza delle Marche.

Durante la costruzione di una briglia di pietra, lungo la sponda sinistra del fiume Petrarca, del comune di Satriano (Potenza) è stata trovata una tomba coperta da lastre granitici irregolari, contenente parecchi scheletri e qualche anforotta di terracotta. Si tratta di una tomba risalga al periodo medioevale.

Nella zona Canale di Sabinio (Comacchio) sono stati trovati, nella melma della valle, i resti di un'imbarcazione antica monoxile, presumibilmente di tarda età romana. Il reperto è stato collocato nel museo di Ferrara.

A Bagnacavallo, infine, in una cava locale, è venuta alla luce un'altare funerario consistente su un basamento formato da due blocchi di marmo di Verona. L'altare reca un'iscrizione che si può datare all'inizio del secondo secolo d.C. e che ricorda un O. Grachus Rufus, milite della seconda coorte pretoria.

Ucciso da una mucca

MONGUELFO, 19. — In una malga sopra Dobbio, il condottino Giacomo Mayrhofer, di anni 68, da Risone, mezzogiorno di Monguelfo, è stato colpito mortalmente dalla bestia con una cornata al base ventre.

Anche la mucca è morta quasi subito. Dopo una necropsia, si è accertato che il colpo è giunto alla malga, ha ferito il padre e la bestia l'uno accanto all'altra esaminati.

La questione dei passaporti

Passando successivamente ad occuparsi del problema dei passaporti Terracini ha sottolineato come non sia assolutamente tollerabile consentire che l'autorità di Pubblica sicurezza violi non la Costituzione, ma la sola legge di stampo reale (1901) vigente in Italia. A questo proposito deve anzi essere chiarito che il sistema del ritiro del passaporto a coloro che se ne sia servito per un paese non indicato, costituisce un affronto contemplato nella disposizione del 1901. Si sono compiuti in questi anni in Italia abusi inqualificabili che è necessario venga colti e repressi come è altrettanto necessario che finisca l'incomepibile assurdo che la pubblica opinione viene formalmente rilasciando al ministero degli Esteri, ma di fatto arbitro della sua concessione è sempre e soltanto l'autorità di Pubblica sicurezza.

E' questo un punto — ha detto Terracini — che consentirà di valutare la portata e la serietà degli impegni che il nuovo presidente del Consiglio ha dichiarato di voler assumere. Ma la stessa eguaglianza che si richiede per i cittadini dinanzi alla legge, è altrettanto eguale per i cittadini dinanzi alla Costituzione. Questa legge fanfaniana è un tradimento e una rinuncia perfino rispetto alla legge presentata in proposito nel 1948 nientemeno che da Scelba, approvata dal Senato e poi rinviata alla Camera. La legge di Scelba, sopprimere l'art. 2 del T.U., che rende i prefetti onnipotenti e li pone al di sopra delle leggi, e che lo stesso Scelba definì allora « in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione ».

La legge Fanfani conserva l'art. 2. La legge Scelba sopprimeva il confine e l'ammnistione. La legge Fanfani conserva. La legge Scelba sopprimeva il ruolo di via di legge Fanfani lo conserva. La legge Scelba sopprimeva l'impiego a presentare un nuovo testo completo di ri-

formi, entro il 31 dicembre del 1948, e la commissione interni del Senato votò unanime un ordine del giorno che, in attesa di tale nuovo testo, chiedeva non venissero applicate le norme vigenti in contrasto con la Costituzione e chiedeva al governo di impartire le relative disposizioni. L'on. Segni vuole restare fedele al suo programma di legge Fanfani, oppure vorrà incaricare l'on. Tambroni di ritirare fuori dal cassetto di Scelba quel nuovo testo promesso nel 1948, e intanto vorrà tener fede all'ordine del giorno della commissione senatoriale e diramare le opportune istruzioni perché siano abolite le norme in contrasto con la Costituzione? Ecco un preciso quesito per l'on. Segni.

Terracini ha quindi messo al corrente l'on. Segni di alcuni aspetti della situazione attuale, perché lo stesso Segni si raffronti agli impegni assunti nelle sue dichiarazioni programmatiche. Non solo si mantengono in vita le leggi fasciste, ma si applicano, sotto lo sguardo benevolo dei governi quadripartiti, gli inauditi e scandolosi profitti realizzati dalle aziende capitalistiche senza che le masse lavoratrici, nel pieno rispetto della legge, possano adeguatamente combattere per ottenere una giusta partecipazione al godimento di tali utili. Ma se si vogliono operare sostanziali mutamenti nelle attuali strutture economiche e sociali, è necessario che si compiano dei sacrifici e questi dovranno essere sopportati dai ceti più abbienti. Così è avvenuto nel primo risorgimento, e così deve avvenire oggi. Fino a quando, però, non si comincerà ad agire secondo i principi del socialismo, il danno alla grande maggioranza degli italiani la possibilità di esercitare i diritti che ad essi spettano, il secondo risorgimento italiano — che ha già condotto dalla monarchia alla repubblica — non potrà compiersi.

L'avvento al governo dell'on. Segni — ha concluso Terracini tra gli applausi della sinistra — aveva suscitato la speranza che egli potesse o volesse assumersi il ruolo di primo piano in questa grande opera storica, purtroppo, fino ad oggi, il presidente del Consiglio non ha ritenuto opportuno di cogliere quelle occasioni che gli si erano offerte per dimostrare le sue « reali intenzioni. Tuttavia, quando egli dimostrerà con i fatti di voler intraprendere una nuova strada, i comunisti daranno pronta e dargliene atto e ad appoggiare serenamente la sua opera. Ma poiché finora ciò non si è verificato, il gruppo comunista, non può che negare la sua fiducia al governo.

Dopo due brevi interventi del dc LAMBERTI e del msi parrochio PAOLUCCI — che ha annunciato il voto contrario del suo gruppo — è stata la volta dell'on. CANCIANI che ha tenuto un colloquio con il presidente del Consiglio per il tono pacato con il quale l'on. Segni ha improntato le dichiarazioni programmatiche. Lo svolgimento del dibattito al Parlamento di ieri ha detto — ha inoltre dimostrato chiaramente che il governo presieduto dall'on. Segni si distacca, con innegabile evidenza, dai criteri e dalle direttive a cui si ispirò il governo precedente.

Dopo questa significativa premessa, l'on. Cingolani ha voluto anche sottolineare i passi del discorso del Presidente del Consiglio che si riferiscono ai problemi della pace e della giustizia, in proposito il solenne monito lanciato dall'umanità con il testamento spirituale di Einstein e l'appello del Pontefice e affermando che tutte le energie debbono convergere oggi per scongiurare i pericoli di un nuovo conflitto.

Naturalmente Cingolani, ha sottolineato che il pilastro della politica estera italiana sono sempre il Patto Atlantico e l'UEO, ma subito dopo egli ha voluto ricordare le parole del capo del governo, Cingolani, che ha affermato come una affermazione di fiducia in un avvenire di serenità e pacifica comprensione. Il dibattito proseguirà oggi.

Spacciava un comune ricostituente per costose specialità medicinali

Si tratta di un falso medico residente a Roma arrestato a Trieste dalla polizia - Dovrà rispondere anche di associazione a delinquere

TRIESTE, 19. — Un pseudo «FIAT 100» triestino Roma, medico, il forlivese Mauro Ducheria, di 23 anni, residente a Roma e che lavorava in un'attività di commercio di prodotti farmaceutici, è stato arrestato a Trieste in attesa di rispondere, tra l'altro, di associazione a delinquere, truffa continuata, lesione di onore e di decorazione. Il giovane, molto distinto, era giunto a Trieste nel marzo scorso, assieme al compagno Evidio e Lucio Canziani (detta Gina) i quali presentavano il loro pseudo studio «Amelia triestina», spacciando per un'efficace cura assistente del noto prof. Valdoni.

Fu così che il Ducheria, che possedeva una fiammante

preciso il Ducheria — non sarebbe costata più di centomila lire. Qualche giorno dopo il pseudo dottore consegnò alla donna 20 fiale di stero in vetro in un giornale. Insuperabile la donna si rivolse ad un farmacista facendo esaminare il medicinale. Si trattava di un comune ricostituente venduto al prezzo di lire 1.115 ogni sei fiale, in qualsiasi farmacia. Scoperto l'inganno, la povera donna si presentava alla polizia denunciando il falso medico che veniva tratto in arresto.

I suoi complici sono stati denunciati a piede libero per associazione a delinquere e concorso negli altri reati.

Accreditate le dimissioni della Giunta di Palermo

PALERMO, 19. — La giunta comunale clericale-monarchica di Palermo è caduta. Gli 22 consiglieri, infatti, hanno presentato il loro proprio programma di stesera, infatti, il Consiglio comunale ha accettato le dimissioni del sindaco e degli assessori.

Le votazioni, separate, hanno dato i seguenti risultati: 26 voti per l'accoglimento del